

Italia in caduta libera: il monito di Bagnasco

BENEDETTO IPPOLITO

Non è da poco tempo che la Chiesa fa interventi sociali, autorevoli e di grande spessore. Anzi, è giusto ricordare che fin dai primi secoli la specificità pastorale della gerarchia è stata quella di richiamare governanti e governati ad un forte impegno civile. Mi viene subito in mente il vescovo Ambrogio che alla fine del IV secolo difese Milano dagli abusi dell'imperatore Teodosio e papa Gelasio I che un secolo dopo arginò Anastasio. Al di là della diversa rilevanza, è una fortuna enorme poter ascoltare anche oggi, ed eventualmente seguire con la massima libertà, meditazioni tanto piene di saggezza.

In tal senso, i pensieri che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha esposto lunedì nel corso di tre importanti omelie rientrano a pieno diritto in questa tradizione. Il legame alla cosiddetta "questione morale" lo avvicina, ad esempio, a chi di queste predicazioni nel medioevo è stato un maestro indiscusso, il monaco camaldolese Pier Damiani. Concretamente, l'arcivescovo di Genova ha puntato l'indice su tre mali gravi che, non solo a suo modo di vedere, affliggono la società odierna. In primo luogo, la perdita di alcuni valori di fondo. Egli non sembra rimpiangere i bei principi divenuti ormai lettera morta, né voler fare falsi e anacronistici amarcord. La questione dei talenti morali semmai invoca modelli personali effettivi che paiono dominati at-

tualmente «da comportamenti dove l'apparenza, il raggirio, la corruzione la spuntano e la disonestà è una regola esibita e compiaciuta». Certo, il costume di una popolazione cambia, anche se non sempre verso il meglio. L'importante è che senza moralismo tutti si sentano ancora educatori degli altri e edificatori partecipi del bene comune, sostenendo e alimentando responsabilmente la pratica di onestà, giustizia, senso del sacrificio, e così via.

È da questa concretezza etica che deriva, infatti, il secondo punto, riguardante la cellula sociale che sola dà garanzia della trasmissione educativa intergenerazionale: la famiglia. Bagnasco ha sottolineato che molti dei disagi degli adulti sgorgano dalla percezione infantile di una perpetua instabilità intima verificata nei genitori. Ovviamente, con appropriata sottigliezza, il prelado non ha contestato la libertà individuale di poter scegliere legittimamente quello che si vuole, ma si è domandato se una coppia non debba fare il possibile per garantire saldezza alla propria relazione di amore e al proprio impegno educativo, anche a costo di qualche sacrificio. È difficile negare, d'altronde, che l'insicurezza costituisce una pessima base per costruire una sana etica sociale.

In terzo luogo, fatto anche questo politicamente relevantissimo, Bagnasco ha ribadito la preziosità di tutte quelle opere che vengono svolte dai cittadini gratuitamente per il prossimo,

ossia non per dovere di giustizia, ma per spirito di carità, di amore disinteressato. È onesto, in effetti, asserire che se la giustizia dipende dalla legge, «l'amore viene dal cuore dei cittadini». Questi tre aspetti, correttamente rimarcati dal cardinale, sono sintomo ed effetto finale della drastica divisione che si è consumata ormai tra etica e politica. La deleteria conseguenza cioè di una filosofia di fondo sbagliata, improntata all'edonismo e alla vanagloria, ossia al culto del successo e del potere.

Il motivo reale della caduta italiana è che negli ultimi anni si è sostituito al valore dell'intelligenza, inteso come esercizio virtuoso di comprensione e giudizio assennato, il disvalore della furbizia, pensato come scaltrezza di fregare il prossimo e godersi la vita sopra gli altri. Una capillare defenestrazione morale del disinteresse che è divenuta pubblicamente l'eutanasia del bene comune in nome del culto del trionfo e della popolarità. C'è, in sostanza, anche da parte della Chiesa la convinzione, ben oltre la stima religiosa del fenomeno, che una vera riforma dell'Italia è indispensabile. Anche perché l'individualismo e il cinismo sono divenuti adesso la tavola di riferimento più consistente della mentalità conservatrice. E in tal senso, sembra suggerire Bagnasco, oggi è quanto mai evidente che un radicale rinnovamento della società debba partire dalla coscienza individuale e dalla condotta pubblica e privata delle persone.